



Omelia nella 4ª domenica di Avvento (anno A)
V° anniversario di Ordinazione episcopale

Cattedrale, 18 dicembre 2016

[Riferimento Letture: Is 7,10-14 | Rm 1,1-7 | Mt 1,18-24]

all'inizio

Iniziamo oggi l'ultimo tratto di strada che ci porta al Natale e, in questo giorno, ricordiamo davanti al Signore l'anniversario della mia ordinazione episcopale. Ringrazio tutti voi che pregate con me e per me. È per tutti noi occasione di ringraziamento al Signore e di invocazione della sua misericordia: compensi Lui le lacune, guarisca le ferite, perdoni i peccati.

all'omelia

La Parola di Dio illumina gli ultimi passi di Avvento, proponendoci la compagnia di san Giuseppe, e accompagna l'anniversario della mia ordinazione con l'autopresentazione di san Paolo nella Lettera ai Romani.

Il Figlio di Dio entra nel mondo grazie alla collaborazione di un uomo e di una donna, Giuseppe e Maria. Nella storia della salvezza non siamo semplici osservatori e destinatari dell'agire di Dio. Siamo invece chiamati ad essere suoi collaboratori attivi. Seguire per un attimo l'esperienza di Giuseppe ci aiuta a prepararci un po' più in profondità al Natale per riprendere in mano la nostra vocazione di cristiani, laici, consacrati, ordinati.

San Giuseppe è presentato come *uomo giusto*, termine che nella Bibbia qualifica chi cerca e compie la volontà di Dio. Come si realizza praticamente la giustizia di Giuseppe? E che cosa dice a noi?

La prima indicazione ci sorprende un poco: Giuseppe non compie la volontà di Dio in maniera passiva, ma riflettendo, cercando di capire quel che gli sta capitando. Dice il vangelo che l'angelo gli appare in sogno *mentre stava considerando queste cose*. È una fotografia mirabile: il pensiero di Giuseppe è ancora in fase costruttiva; è in corso una elaborazione interiore di ciò che sta accadendo. Giuseppe è *uomo giusto* in quanto è un uomo che pensa, che cerca di interpretare gli avvenimenti con la sua intelligenza guidata dalla fede in Dio, quasi condotta per mano dalla fede in Dio. Oggi abbiamo più che mai bisogno di imparare da san Giuseppe. Il rischio che corriamo non è l'atteggiamento passivo nei riguardi di Dio, ma nei riguardi dei tanti messaggi mondani superficiali, invadenti e pervasivi. Oggi più di ieri imparare a ragionare sulle cose, lasciandoci guidare dalla fede, è condizione di libertà.

Ed ecco il secondo elemento della giustizia di Giuseppe: si fida di Dio. Dio non è percepito come un contendente, ma come il Signore che vuole il bene per i suoi figli. Possiamo immaginare che quanto sta accadendo non sia una passeggiata per san Giuseppe, eppure nel vangelo non troviamo traccia di travaglio, di tormento. Giuseppe si fida. Non sempre la fede è rocciosa e lineare. Possiamo però sempre fare nostra la preghiera evangelica: *Credo [Signore]; aiuta la mia incredulità!* (Mc 9, 24).

E proprio perché si fida, l'obbedienza di Giuseppe è totale e concreta. L'evangelista la traduce con due pennellate: *fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa*. L'adesione a Dio, il nostro essere cristiani non si misura su dichiarazioni d'intenti, ma nella concretezza dell'osservanza dei suoi comandamenti e dell'obbedienza alla volontà di Dio che si manifesta attraverso le situazioni dell'esistenza.

In questi ultimi giorni di Avvento proviamo a vedere san Giuseppe come in trasparenza nella nostra vita, come pietra di paragone per ciascuno di noi nella nostra vocazione e missione di discepoli del Signore.

Vorrei concludere con due brevi riflessioni che traggio per me, ma che valgono anche per i sacerdoti che concelebrano e che offro anche ai seminaristi e diaconi che si preparano a diventare pastori.

Paolo si presenta con due titoli: *servo di Cristo Gesù e apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio*.

Servo indica lo schiavo, cioè colui che non si appartiene, ma è proprietà di qualcun altro. Il termine viene trasposto da san Paolo dal piano sociale a quello religioso e descrive la sua totale dipendenza nei riguardi del Signore. La mia vita non mi appartiene, ma appartiene al Signore. Nel mio caso non è descrittivo, ma programmatico. Si tratta di un punto di tensione verso il quale avviarsi e riavviarsi quotidianamente.

Apostolo per chiamata: nella chiesa il pastore non si autodesigna e neppure riceve un'investitura umana; il nostro ministero, nei suoi gradi diversi, deriva da un atto libero e gratuito della volontà di Dio, anche se mediato dalla Chiesa. Così noi siamo chiamati a viverlo e così voi siete chiamati ad accoglierlo.